

STOP AL DDL CHE ASSEGNA UN TERZO DEI SEGGI A UN SESSO DOPO LA LEVATA DI SCUDI DI PALAZZO MADAMA:

IN 100 RISCHIANO DI NON ESSERE RICANDIDATI

Più donne candidate Il Senato ora frena

Cinzia Dato (Ulivo): «Scriverei a Prodi, il nostro dovere è riequilibrare una distorsione. E poi tutti i capigruppo erano d'accordo, eccetto la Lega». Sofri: l'altra metà del cielo è titolare di una nuova politica

Stefanella Campana

«Passo di riflessione e tentativo di insabbiamento? Di certo lo stop di una settimana fa in commissione Affari Costituzionali del Senato al disegno di legge che assegna alle donne almeno un terzo dei seggi nelle liste elettorali sta trasformando più che mai un vero e proprio braccio di ferro tra i sessi. I senatori hanno scoperto infatti che un continuo tra loro rischia alla prossima tornata elettorale di tornare a casa, di non essere nemmeno candidati. Non importa se è in gioco il riequilibrio della rappresentanza politica in Italia, finisco di coda con appena il 9,8% di donne parlamentari, 711,5% a Bruxelles e 71,7% nei consigli regionali. E che il principio delle quote applicato per le Europee (legge 3 aprile 2004), abbia raddoppiato le elette. D'accordo fino a che si è trattato di discorsi del principio astratto, i senatori hanno bruscamente cambiato idea sull'opportunità del provvedimento quando hanno fatto quattro conti, scoprendo che il problema riguarderebbe estranei gli schieramenti in cinque-sei regioni per il centrodestra e tre-quattro per il centrosinistra.

Il relatore di maggioranza, il furlano Lucio Malen, malgrado le proteste dei senatori spera ora di trovare la quadratura del cerchio in un gruppo di lavoro ristretto. Stefanella Prestigiacomo, ministro per le Pari Opportunità, non si è opposta, ma ha chiesto che la spiana di riflessione non si trasformi in un rinvio sine die. «Una situazione comica, surreale. Sono scandalizzata da quello che ha fatto l'aria di essere un insabbiamento. Quanto prima chiamerò a raccolta l'associazionismo femminile, tutti quelli che credono in una democrazia paritaria. E scriverò a Prodi perché si faccia carico di questo problema nella sua veste di leader dell'Ulivo», commenta la senatrice Cinzia Dato della Margherita che rivendica il merito del provvedimento fatto proprio dal governo. Presentatrice insieme a Giuliano Amato della legge sul riequilibrio dell'accesso alle candidature Cinzia Dato si arrabbia della definizione equivoce (riscrittura) ancor più quando ricorda che già da tempo aveva chiesto un comitato ristretto. E' stufa

di questa salata di scudi dei suoi colleghi maschi: «La presenza degli uomini in politica è il cuore del problema non è l'aspetto da tutelare, anche perché il nostro dovere è riequilibrare una distorsione», ricorda Cinzia Dato - «Passo di torrensione a casa? Ma ci sono tanti ruoli politici, non solo stare in Parlamento... Non capisco perché non si sono ribellati quando hanno approvato la riforma del Senato che gli ha tolto ogni potere ereditato dalla rappresentanza. Oltretutto vorrei ricordare ai miei colleghi che tutti i capigruppo, ad eccezione della Lega (ma anche An non è entusiasta perché non hanno molte donne da candidare), hanno in sala appoggiato il nostro disegno di legge. Tra l'altro, prevede sanzioni con la riduzione dei rimborsi elettorali a seconda delle dimissioni dei partiti. Già alle Europee c'è chi ha dovuto pagare una penale, come l'Udsur, per ogni candidato in più, di comitato ristretto si rischierà al più presto e

faccia velocemente delle proposte - sollecita la senatrice della Margherita - «Oltretutto credo che non si possa legiferare ogni volta a ridosso delle elezioni. Non è una cosa seria».

Ma nell'Ulivo c'è chi considera riduttivo fissare un limite di un terzo dei seggi nelle liste elettorali a un sesso. Nella Casaria si preferisce puntare alle porte nelle candidature, affidando alcuni dati, ai risultati delle ultime elezioni - dice Barbara Pellastria, coordinatrice della discesa - «parlo chiaro: il 46,6% di candidature femminili per i Ds e il 38% per la Lista unitaria. Una percentuale, la nostra, che ha contribuito a far raddoppiare la media nazionale delle candidate, passata dal 17% delle europee di 5 anni fa al 34,5% di quelle di questo anno. Anche per le amministrative, nel 65% dei Comuni capoluogo e in più di un terzo delle Province i Ds superano il 30% di candidature femminili. E questo nonostante l'esistenza di una legge. Ma



I due ministri donna del governo Berlusconi: Stefania Prestigiacomo e Licia Moratti

ria Rita Lorenzetti (Dsi, unica presidente di Regione donna in Italia) dice contraria alle quote: «Lo spazio in politica va conquistato in base ad altri meccanismi, come, per esempio, norme incentivanti o penalizzanti per i partiti che privilegiano o meno la presenza femminile al loro interno. Senza dimenticare la difficoltà di conciliare i tempi della politica

con quelli della famiglia». Un sostegno alle quote rosa è arrivato ieri da Adriano Sofri. L'ex leader di Lotta Continua intervistato dalla presidente di Arcidonna, Valeria Ajovani, citando il Papa ha rivendicato sull'altra metà del cielo la centralità di una nuova politica, alternativa al potere maschile erigono di guerre, terrorismo e competizioni.